

Il parco delle chiese rupestri, grande patrimonio artistico di Matera, continua a subire l'ingiuria dell'uomo

Parco delle chiese rupestri, ironia di un titolo che da circa trent'anni campeggia ad intervalli più o meno lunghi sui giornali, riviste, trasmissioni radio televisive.

Oggi scopriamo che un altro affresco della cripta santuario della Madonna delle Tre Porte è stato vandalicamente asportato con una tecnica tanto rozza quanto maldestra sì da danneggiare, forse irrimediabilmente, anche il bene rubato.

Era uno dei pochi pannelli discorsivi tra gli affreschi rupestri del Materano. Un'Annunciazione del XV secolo con elementi di tale armonia e dolcezza da commuovere anche il più frettoloso o disattento osservatore. Un riquadro sfortunato che ha subito ripetutamente nel corso di questi ultimi anni: prima l'Arcangelo Gabriele, poi il volto di Dio Padre e dello Spirito Santo, ora la Madonna e con lei l'affresco è finito.

Entrare in questa piccola chiesa e guardarsi intorno è come scorrere la vita di questo fantomatico Parco dalle sue prime enunciazioni ad oggi. Una ricchezza di affreschi che nel tempo è andata distrutta privando l'intera comunità di un patrimonio notevole certamente non più recuperabile: la Madonna in trono, la Madonna del melograno,



L'affresco dell'Annunciazione asportato dalla casa rupestre della Madonna delle Tre porte

## Le memorie storiche calpestate

di Mario Tommaselli \*

San Giovanni Battista, l'intero pannello dell'Annunciazione, i tanti atti di vandalismo sull'unico affresco ancora leggibile.

Questa è la storia di un Parco assunto a vergogna di una città che si ammantava di cultura e che insegue il miraggio di un turismo qualificato.

Ma di quale Parco si continua a parlare, in trenta anni quanti sono gli affreschi asportati e vandalicamente deturpati, quante sono le chiese sparite e delle quali non rimane che memoria storica, quante sono le alterazioni che hanno colpito e degradato il paesaggio murgico, ma alle denunce o agli appelli di quei

pochi che strenuamente difendono questo patrimonio dagli attacchi dell'uomo e della natura, si risponde immancabilmente con accenti di benevolo paternalismo o con lunghe elencazioni di articoli di legge, di norme e regolamenti che impediscono la realizzazione corretta del Parco.

Una storia squallida nella quale gli uomini politici hanno offerto un'immagine di incompetenza, nascondendo la loro incapacità operativa dietro la nebbia di un bizantinismo tipico, ormai, della struttura gestionale pubblica.

La stessa Regione, mascello gestore del territorio, non va al di là di formulare una legge senza rendersi

conto della sua validità ed applicabilità. Il Comune, interessato dalla legge regionale, non si preoccupa di una verifica e di suggerire migliorie o trasformazioni.

Il tutto si risolve, dopo anni di inerzia, in un frettoloso affidamento, ad un gruppo di professionisti, di un progetto di Parco che non ha offerto, fino ad oggi, neanche la garanzia dello status quo.

Ma la variante approvata dal Consiglio comunale per l'area di La Martella è la prova tangibile della mancata volontà di inserire nella gestione del territorio, in termine Parco e si priva Matera di una nuova, futura, ma tangibile e produttiva attività per consentire una bassa speculazione che una bassa speculazione che si trincerava dietro il fittizio posto occupazionale di trecento persone.

Forse negli anni '60 si poteva ancora credere a questo tipo di occupazione offerto in cambio di un asservimento di un territorio a delle mire privatistiche ma oggi dovremmo essere smaliziati di fronte a queste appetibili offerte. Basta spulciare tra gli insediamenti industriali nati tra il '60 ed oggi per osservare come ogni società che ha investito ha chiesto ed ottenuto per cento dando per risultato dieci, quando non è fallita prima del decollo.

Cerchiamo di essere sinceri, almeno una volta, dimentichiamo la parola Parco, leviamo dal nostro volto questa maschera ipocrita e diciamo chiaramente che non abbiamo bisogno di questo ciarpame del passato e rifiutiamo di mantecarlo, come anelli di un'unica catena, un qualsiasi legame con quella identità storica che ci differenzia dalle altre comunità.

\* Naturalista presidente del WWF di Matera